

Akademie der
Toblacher Gespräche

Accademia dei
Colloqui di Dobbiaco



Paolo Grigolli

Quale turismo contribuisce al valore
aggiunto locale?

Quale turismo contribuisce al valore aggiunto locale?

Cosa vuol dire affidarsi all'altro, al turista italiano o straniero che viene a trovarci per mantenerci sul nostro territorio? Cosa vogliamo che veda? Cosa vogliamo che lasci? Come vogliamo stare in questa relazione?

Non esiste un'unica soluzione, ma forse una possibilità è quella di capire che una relazione sana tra territorio e turista avviene se la maggior parte dei soggetti che lo abitano può essere inclusa nelle dinamiche dell'incontro e dello scambio e se quindi il territorio può mostrare di sé più delle icone che lo rappresentano. A partire da uno stimolo del Servizio provinciale Aree Protette e Sostenibilità, da qualche anno in Trentino stiamo sperimentando alcune ipotesi di lavoro innovative grazie al progetto **TurNat** (Turismo / Natura). Dopo un primo anno di lavoro con circa 50 stakeholder provinciali per condividere un linguaggio di base e arrivare a una strategia di turismo sostenibile nelle aree protette, abbiamo iniziato con la fine del 2014 a lavorare nei territori insieme agli operatori con l'obiettivo di pianificare in maniera partecipata e consapevole l'offerta turistica legata al patrimonio culturale e naturale locale. Abbiamo cercato di integrare l'analisi dell'offerta intersecandola con quella dei flussi turistici esistenti, a partire non solo dai dati statistici, ma dall'esperienza reale degli operatori cui abbiamo posto le questioni essenziali legate al "chi" (la definizione dei target), al "quando" (tempi di permanenza, stagionalità), al "cosa" (motivazioni, interesse per gli aspetti legati alla cultura locale) e al "dove" (da dove vengono e come si muovono, dove si fermano). In sei mesi abbiamo coinvolto oltre 150 operatori non solo turistici in 8 workshop in 8 diverse aree protette e profilato i flussi turistici più interessati al patrimonio naturale e culturale cercando di identificare le attività e i punti d'interesse che li fanno muovere all'interno o attraverso il territorio, chiedendoci anche chi influenza le loro scelte. E' un metodo che crediamo capace di dare vita a una fase di economia generativa, basata sulla rottura del paradigma infrastrutturale come l'abbiamo conosciuto sinora. Facciamo parlare gli operatori per capire da loro cosa fa il turista, come si comporta, quali siano gli elementi di fruizione del territorio che già sono o possono diventare flussi turistici "dolci" affinché intorno ad essi possano crescere piccole imprese, start up, nuovi servizi e quindi giovani che decidono di investire il loro futuro nel territorio. Forse dieci piccole imprese che nascono e riescono a tenersi in vita fanno meno "rumore" di un'ennesima palestra che si inaugura, ma rappresentano quell'indicatore che dimostra la "futuribilità" di un territorio, che altro non è che la somma dei soggetti che si convincono di avere lì una possibilità di vita e costruiscono

un contesto relazionale. La collaborazione tra diversi attori per sviluppare nuovi servizi si basa infatti sulla crescita culturale delle persone che fanno turismo e sui turisti stessi e tale crescita è un elemento che non sappiamo ancora quantificare, ma è altrettanto importante rispetto al numero di arrivi e presenze di una destinazione. L'innovazione non può prescindere dal territorio specifico della destinazione, altrimenti lo sviluppo diventa omologato, standard, ma allo stesso tempo si deve fare i conti con la rottura del paradigma legato a una forma di sviluppo conosciuto e soprattutto con la necessità di mettersi al lavoro per costruire un'ipotesi diversa, la cui *accountability* è tutta da elaborare. Con il progetto **TurNat** si considera il limite come laboratorio di innovazione che, a partire dalle Aree Protette, potrà diventare terreno di sperimentazione per tutto il territorio alpino. Così il turismo sostenibile è l'occasione per mettere in atto la transizione da un'economia distributiva verso un'economia generativa, dove la partecipazione, la condivisione e molti dei temi della *sharing economy* diventano elementi di sviluppo locale endogeno che non dipendono da grandi capitali e da poche istituzioni centralizzate, ma dalla capacità degli attori locali di distribuire le responsabilità, riconoscere le interdipendenze, leggere i cambiamenti del mercato rispondendo con una progettazione partecipata. In un mondo che richiede di reinventarsi e nel quale sono cambiati i paradigmi di riferimento dobbiamo tentare con pazienza, generosità e tenacia di conoscere e far evolvere la nostra storia oltre le forme attuali ed essere così capaci di futuro. Servono una capacità di ascolto, di guida e una forma di autorità inedite per assumersi nuove responsabilità ed è compito delle generazioni più giovani quello di guidare chi ora ha il potere verso scelte diverse. In un movimento di riconquista della nostra eredità, per un futuro diverso dal passato che dia a noi e ai nostri ospiti il piacere della conquista e del mantenimento della bellezza, in un'ipotesi generativa che apre allo stupore della scoperta.